

La Cattedra del Confronto

La nuova collana della casa editrice “Il Margine”

LEONARDO PARIS

«Ora dunque queste tre cose restano: la fede, la speranza e la carità».
(1Cor 13,13)

Prima di essere una collana, “La Cattedra del Confronto” è uno spazio di pensiero. Pensiero e dibattito su questioni che interrogano le coscienze, appassionano le menti e insieme coinvolgono esistenzialmente, e sulle quali c'è bisogno di recuperare il gusto di un confronto vero. A Trento si è tentato di concretizzare questo spazio di dialogo, organizzando brevi cicli di tre serate di confronto fra due autori di spicco del panorama culturale e religioso italiano. Prima e al di là delle distinzioni, dei distinguo e dei conflitti si è cercato di comprendersi, di ritrovare il respiro di un discorso, di pensieri che siano di nutrimento alla testa e al cuore e che possano aiutare ciascuno a trovare un proprio modo di essere e di pensare.

Ecco allora una collana di contributi agili che conservano la freschezza di una discorso diretto e immediato. Sono spunti per iniziare una propria riflessione, aiutati da chi, a prescindere dal credo e dalle appartenenze, ha qualcosa da dire sulla vita che tutti condividiamo.

Enzo Bianchi e Laura Boella: *Credere oggi*

Tutti credono in qualcosa a qualcuno. E tutti devono essere creduti, devono ricevere credito per poter vivere. Eppure sembra difficile, oggi, vivere e proporre il “credere” come gesto forte, oltre un superficiale ottimismo che non chiede nessuna vera adesione o cambiamento, e oltre un velato cinismo che lascia su tutto una nota di grigio che relativizza e protegge.

La fede del credente come la fede del non credente si confrontano fra di loro e affrontano insieme questa nebbia, cercando una via che permetta la fede, la fiducia come assenso alla vita, al mondo, al senso. Questi due modi di credere possono essere diversi sotto molti aspetti ma accolgono e combattono la medesima sfida. Enzo Bianchi, priore di Bose, e Laura Boella, ordinario di filosofia morale, non si sottraggono al confronto e cercano di mostrare come, al di là delle differenze e delle diverse fedi, tutti possono e devono chiedersi quale fede, quale credito vogliono dare alla vita e all'amore.

Franco Mosconi e Salvatore Natoli: *Sperare oggi*

Il credente spera. Spera perché ha visto e ascoltato, perché ha sperimentato. Spera perché crede che ciò che ha visto in germe fiorirà, e la fioritura dipende in primo luogo da Dio. Spera perché su questa promessa si gioca la vita, rischia tutto. Sperare non è perciò per il credente l'ultima consolazione, la panacea contro ogni dramma della vita ma è invece il primo impegno, il rischio più radicale.

Ma anche il non credente spera. Perché sperare è qualcosa che coinvolge la profondità più viscerale dell'uomo, il suo stesso livello biologico. Ogni vita spera. Per il semplice fatto di nutrirsi, di riprodursi, afferma la propria spinta a vivere, ad attraversare l'oggi verso un domani che vuole migliore, che cerca di costruire, e in questo mette in gioco tutta se stessa. Anche qui si gioca la vita, si rischia, si spera.

Sperare è perciò la virtù più esigente, più costosa. Coinvolge sé fin nelle fibre biologiche ma coinvolge anche gli altri, perché il mio futuro non dipende solo da me. Franco Mosconi, monaco camaldolese, e Salvatore Natoli, professore di filosofia teoretica, si domandano insieme – come direbbe Kant – «cosa ci è permesso sperare».

Lidia Maggi e Luigi Zoja: *Amare oggi*

Infine amare: che cosa si crede o si spera infatti, se non nell'amore? Che cosa si spera, se non si spera nell'amore? Forse per questo san Paolo dice, nella prima lettera ai Corinti: «queste tre cose rimangono: la fede, la speranza e l'amore. Ma la più grande di tutte è l'amore».